

Istituto Italiano per gli studi Filosofici

Scuola di Roma

Secondo Ciclo del Seminario

“Via d’uscita dalle macerie”

19-21 Febbraio 2014

Crisi ed Egemonia

Relazione di Mariangela Russo

Geminello Preterossi

Democrazia infondata?

Biagio De Giovanni

Tratti dominanti della crisi europea

Introduzione

Il seminario “Crisi ed Egeonia” svoltosi a Roma presso l’Istituto Italiano per gli studi Filosofici ha avuto ad oggetto il tema della crisi politica, economica e sociale dominante nel XXI secolo.

Il prof. Geminello Preterossi in due lezioni pone l’interrogativo : <<Democrazia infondata>>?.

Il prof. Biagio De Giovanni invece illustra i tratti dominanti della crisi europea oggi, analizzando non solo le problematiche e i paradossi odierni, ma anche le soluzioni possibili come via d’uscita dalla macerie.

Geminello Preterossi

Democrazia infondata?

G. Preterossi affronta il tema della infondatezza democratica. Le questioni che analizza sono molteplici: la democrazia è strutturalmente infondata? quali sono le risorse di senso della democrazia? ha un contenuto l’ordine democratico? la modernità può essere intesa come neutralizzazione ossia svuotamento? la sfera politica può essere concepita come neutrale?. Tali interrogativi sono frutto di uno scenario complesso e fortemente in crisi in cui versa oggi la democrazia. Lo svuotamento di senso di quest’ultima e il venir meno della legittimazione dal basso hanno indotto tanti studiosi a parlare di una fase post-democratica o addirittura contro democratica.

C. Crouch delinea un contesto in cui si è andati oltre l’idea di un governo del popolo, e in cui sentimenti come frustrazione e disillusione fanno da cornice alla politica democratica.

P. Rosanvallon ritiene invece che nel XXI secolo i poteri democratici si siano in realtà trasformati in contro poteri, ossia negativi, in cui gli elettori ormai distanti dalla politica credono che ciò che occorre fare sia soltanto vigilare sui poteri medesimi.

G. Preterossi sostiene invece che siano proprio i nuovi e contraddittori ambiti in cui versa la politica democratica a generare non solo populismi ma anche nuove forme politiche, e che non tutto il potere può essere considerato come contro democratico.

La controdemocrazia intesa perciò come richiesta di più democrazia, comporta non solo un controllo sull’operato delle istituzioni ma anche nuove forme di partecipazione.

Il senso antidemocratico che si diffonde oggi in Europa induce quindi ad indagare sul significato stesso di democrazia e sui suoi presupposti.

La fondatezza della democrazia risiede nella sua natura, nella sua indole in quanto è impegno, ed è proprio la promessa a costituire il contenuto minimo della democrazia.

Preterossi afferma infatti che la democrazia è il compimento della politica, in cui la volontà si è sostituita alla verità, essa non è un dato oggettivo garantito dalla trascendenza ma è artificio degli uomini. La democrazia è l’esito della politica moderna non intesa in modo nichilista, ossia come svuotamento totale a favore di un puro formalismo, ma come politica in grado di riattivare quel contenuto minimo democratico di cui non è possibile liberarsi. L’atto di delega rappresenta infatti il nesso che collega la promessa alla partecipazione, ossia alla sostanza democratica.

Si potrebbe sostenere come fa H. Kelsen che la democrazia sia qualcosa di relativo, ciò però non eliminerebbe comunque nella promessa una forma di vita presente, ossia la partecipazione.

La democrazia si impernia di principi e di valori uscendo da una fase vuota, grazie alla Costituzione. I diritti umani come sostiene Preterossi rappresentano il dispiegamento massimo della modernità, risultato di storicità come afferma N. Bobbio e di problematicità e artificio.

I diritti esistono in quanto c'è bisogno di un argine, e gli stessi diritti sono il risultato di una realtà complicata che fa problema.

Secondo J. Habermas solo nel Novecento i diritti sono stati rivendicati dal popolo, e hanno trovato espressione e forma. In *Scienza e Fede*, egli rifiuta sia la via irrazionalista sia quella troppo politica, attribuendo alla religione il modo con cui tenere in piedi il quadro democratico, che non è riuscito a reggersi attraverso una cultura di stampo illuminista. Habermas constata infatti che quest'ultima non è stata in grado di frenare il potere del capitalismo, ovvero la modernizzazione deviante.

Nell'era globalizzata il politico diventa così sistema amministrativo, salta la funzione di guida svolta dallo stato sociale, e i poteri denazionalizzati come afferma S. Sassen contribuiscono a creare nuove sfere d'azione. In tale scenario il politico subisce una trasformazione, ne esce infatti laicizzato ma non neutralizzato. Preterossi afferma infatti, che il politico descrive la dimensione simbolica, è il luogo in cui le comunità ricomprendono e riconoscono il senso di se stesse.

Tale politico diventa il trasmettitore tra etica e conflitto, non svuotato come per Schmitt, ma fortemente ampliato nella sua forma democratica. Habermas ritiene che il politico conservi una dimensione religiosa, non in senso trascendentale ma come possibilità di immaginare altre vite e di ricorrere ad altre forme come sostiene anche R. Bodei.

Preterossi evidenzia come Habermas continui però a non porsi il problema dell'energia politica, e come Schmitt non vada a scavare a fondo nelle ragioni della neutralizzazione e nel modo in cui essa si realizza. Il filosofo tedesco fonda la sua teologia politica sulla decisione, che si basa su un nulla normativo, che non ha bisogno di altro diritto in quanto è già ordinato. Il politico diventa così ordine concreto.

Preterossi invita ad una nuova chiave di lettura in merito, in quanto il fondamento possibile oggi è sì il politico, il problema però è capire quale sia il suo contenuto. E' un politico a vari livelli, che nel contesto attuale non può non comprendere i diritti, espressione di bisogni, né può trascurare le garanzie, così come non può non prevedere l'agonismo. La sostanza democratica passa attraverso noi stessi, e il potere è l'energia implicita del moderno, lotta d'inclusione sociale, volontà intesa come elemento centrale e sostanziale. La promessa democratica radicale si attiva attraverso i diritti, espressione non solo di limitazione del potere ma forma di realizzazione, affermazione e accadimento.

E' un teologico politico che sente la necessità di ampliarsi, di ricomprendere le diverse gradazioni dell'ostilità, del pluralismo e del nemico esterno. Preterossi pur riconoscendo in Schmitt uno storicismo scarnificato, evidenzia come oggi sia forse necessario parlare di un politico post Schmitt, ossia andando oltre il conflitto come neutralizzazione dello scontro sociale e considerandolo come sua celebrazione e traduzione in conflittualità democratica. L'agonismo come suggerisce C. Mouffe, riconosce gli altri come avversari e non come nemici.

Il politico oggi necessita di un ambiente democratico in cui l'ordine venga controllato. Lo stato sociale è il contesto materiale e sostanziale delle idee democratiche, se esso viene meno si compie la neutralizzazione della politica medesima, la perdita di legittimità degli apparati e l'infondatezza della democrazia.

Biagio De Giovanni

Tratti dominanti della crisi europea.

B. De Giovanni descrive la situazione in cui versa attualmente l'Europa e la definisce come intrisa di contraddizioni e paradossi sostanziali. La crisi intesa come stato di inquietudine e turbamento è attraversata infatti da sentimenti contrastanti quali necessità e impossibilità, ossia consapevolezza di ciò che è indispensabile fare e di ciò che è difficile che venga fatto.

Il punto di partenza è stata la crisi monetaria registrata a partire dall'anno 2007 e che ha raggiunto fasi più acute nel 2008, fino ad arrivare ad assumere aspetti catastrofici ai giorni nostri.

La globalizzazione e il potere dei privati su scala internazionale hanno contribuito a far nascere nuove forme di potere che sono sfuggite al controllo statale, e hanno compromesso fortemente gli equilibri tra soggetti e istituzioni. Gli scenari fortemente ampliati hanno destabilizzato la politica non solo a livello nazionale, il percorso europeo ha subito così fasi di perplessità e complessità sotto vari punti di vista.

L'Europa ha risentito di un momento di criticità sostanziale, in quanto si è affidata gran parte della sua formazione e costruzione all'aspetto economico, trascurando quello politico e sociale.

De Giovanni ritiene infatti che le dimensioni proprie dello Stato nazione abbiano subito uno scorporo, ossia una vera e propria divisione nella fase europea. Lo scompaginamento della società ha comportato uno scompaginamento nel *demos*, ossia nel popolo.

La perdita di legittimità dello Stato, la sua impossibilità nell'esercitare funzioni di rilievo che vadano ad incidere su questioni come la spesa pubblica ha avuto effetti rilevanti sulla democrazia, spingendo così oltre il deficit democratico.

Secondo De Giovanni non è possibile pensare ad una democrazia senza *demos*, e altrettanto difficile farlo attraverso l'idea come sostiene Habermas, del criterio universale della cittadinanza per ricostruire il sostrato del popolo che manca.

Le costituzioni nazionali incorporano il *demos*, che risulta invece essere assente in quella europea. La strada per i diritti contrariamente alla visione di S. Rodotà, non risulta per De Giovanni essere sufficiente per uscire dalla crisi in cui versa l'Europa. Egli sostiene infatti che i diritti producono atomismo, e che il problema della democrazia non è solo un problema che passa attraverso i diritti ma anche attraverso le strutture.

La via d'uscita dalla crisi risulta essere perciò il recupero dell'identità nazionale, occorre cioè per poter avere cambiamenti e miglioramenti a livello europeo ripartire dallo Stato nazione, come stato che decide, e che è in grado di ricostruire il senso stesso della politica.

La democrazia non può vivere fuori dallo Stato nazione, e la difficoltà risulta essere proprio il riuscire a far crescere le comunità politiche non dimenticando però l'interconnessione con esso.

Il rischio che corre la democrazia è l'emarginazione e l'isolamento, in quanto non accettata nei suoi presupposti strutturali.

La crisi odierna porta a riflettere perciò sull'aspetto interno ed esterno all'Europa, sulle questioni non solo tecniche, ma anche e soprattutto sulle scelte politiche e sociali che sono mancate.

Preterossi ribatte che l'Europa deve scegliere di essere *in primis* un soggetto politico, espressione di lotte per i diritti intesi non come sostitutivi ma come scelte e affermazioni di agonismi.

La strada per i diritti non può essere sì l'unica ma non può di certo essere trascurata, il processo europeo intrapreso nel 2000 con la nascita della Carta dei diritti dell'Unione Europea rappresenta un momento importante e fondamentale per la storia della comunità europea.

L'analisi tracciata da De Giovanni e Preterossi, evidenzia come sia necessario continuare a porsi degli interrogativi per riuscire a trovare eventuali risposte. Entrambi infatti denunciano l'assenza della politica, e di quanto sia indispensabile ripartire da essa. La ricostruzione dell'Europa passa attraverso la ricostruzione dello Stato, della democrazia e dei partiti.

Le trasformazioni democratiche in corso rappresentano l'emergere di nuovi soggetti politici, che immersi nell'era mediatica e populista hanno perso il senso di se stessi e dei loro contenuti.

La politica come sostiene A. Gramsci ha bisogno di egemonia, ossia di forza mista a consenso, e necessita di partiti, quali istituzioni che siano in grado di proporre un nesso con l'elaborazione e la diffusione di una cultura. La mancanza dei vecchi partiti di massa rappresenta oggi, la mancanza di soggetti come portatori di un programma e di un progetto democratico. La crisi della rappresentanza è la crisi dei contenuti, ripartire da essi costituisce al momento la strada più difficile da compiere ma anche quella necessaria per poter uscire dalle macerie che opprimono e oscurano la nostra democrazia.